

«Le città invisibili», di Italo Calvino

CATALOGO DEL CAOS

Ogni apertura verso il futuro sociale viene fatta cadere, e lo scrittore narra della disfatta della ragione

Le città invisibili di Italo Calvino (Einaudi, pp. 170, Lire 2.500) esce a tre anni di distanza dalla pubblicazione del romanzo postumo e incompiuto di Elio Vittorini. Le città del mondo. Quest'opera narra, sullo sfondo di una Sicilia trasfigurata miticamente, la storia di una ricerca collettiva della città ideale, il luogo in cui l'umanità di tutti avrebbe trovato perfetta realizzazione: i diritti del mondo. Invece l'altro titolo di Vittorini pensava. Ma l'entusiasmo messianico che lo aveva sorretto felicemente nel dare avvio al lavoro venne presto meno: il libro rimase allo stadio di splendido frammento. Ebbene Calvino abbia inteso riprendere il progetto dell'amico, appropriandosi e dandogli tutta altra impostazione: Le città invisibili può essere letto come una sorta di replica al discorso lasciato interrotto da Vittorini.

Gli nomi delle località evocate sulla pagina ci avvertono del clima ben diverso in cui i due narratori si muovono. All'aura di cordiale leggenda della toponomastica siciliana, Castore e Belorinto, Capo d'Orlando, Calascibetta, Fontana d'Ercole, Triario dei Carbonari, Bompensiere, fa riscontro l'ottimismo letterariamente sonante dei nomi di donna che Calvino assegna alle città della sua mappa immaginaria, Tamara Isaura Moriana Sofronia Zemrude Fentesile. Dall'elenco pronunziato non sono un pastore e il suo figliolo e gli altri loro compagni, incamminati per la via della terra, fra speranza e paura, alla scoperta del regno dell'uomo, come i cavalieri erranti verso il quinto spirito: con Le città invisibili siamo alla corte di un pensoso Gran Kan dei Tartari, al quale Marco Polo porge i resoconti emblematici dei suoi viaggi interiori, nelle contrade mentali dove tutto è già accettato e proprio perciò può tornare ad essere una storia.

Su questo sfondo di incantamento assorto lo stile acquista la tersità elegante della prosa d'arte: gli stati di animo vengono tutti affidati all'estrosità dell'invenzione fantastica, che si cala in immagini dai contorni netti, senza sbavare lo strugimento sentimentale vuole rivolgersi nella descrizione visiva di luoghi che simboleggiano altrettante invisibili forme della condizione umana. La geografia perenne della coscienza ha sostituito i suoi sistemi di segni esoterici alla materialità delle vicende che costruiscono il divenire storico.

La struttura del libro risponde infatti al criterio di un'arte combinatoria molto ingegnosa. Le città invisibili è costituito da nove capitoli, preceduti e seguiti da diciotto dialoghi; ogni capitolo comprende cinque paragrafi, tranne il primo e l'ultimo che ne contano dieci; le descrizioni di città, una per paragrafo, sono catalogate sotto undici rubriche, «Le città e la memoria», «Le città e il desiderio», «Le città e gli occhi», «Le città continue» ecc.; l'ordine in cui i numeri di rubrica si susseguono è tale per cui all'esaurirsi di quella cominciata per prima corrisponde l'iniziazione della seconda, poi alla fine della seconda subentra l'inizio della terza e così via.

Le corse logiche dei modernissimi strutturalisti si

incrociano con le suggestioni dell'allegorismo medievale per dar vita a questa elaborata scacchiera, nella quale esaurisce le possibili configurazioni del tema prescelto il rapporto fra l'individuo e l'ambiente urbano in cui convive con gli altri. Lo asse di svolgimento del discorso è offerto da un relativismo scetticamente amaro: tutto è reversibile, i volti delle città umane mutano ma l'uomo resta sempre identico a se stesso. Il sogno trapassa nell'incubo, il desiderio del domani è già memoria dello ieri, il segno trascende sempre la realtà cui allude. Dietro la razionalità geometrica del suo ordinamento, l'opera di Calvino intende rispecchiare il velleitarismo labilmente vittorioso delle mete che i singoli e la collettività si propongono di perseguire.

Questo presupposto etico-conoscitivo si riprende in una serie di apofoghi, aforismi, ghiribizzi, trovate, ognuno concluso in se stesso ma traente luce dall'orizzonte complessivo in cui si inquadra. Quanto più particolari si diversificano, tanto più l'insieme appare scrotatamente uniforme. L'impero di Kublai Kan si estende su tutta la terra, il genere umano è ormai unificato, la storia è finita: ma il problema dell'esistenza non ha trovato soluzione; all'uomo non resta che dialogare con le ombre, i fantasmi che popolano il suo destino.

Il raffronto con Le città del mondo porta a constatare l'assenza totale, nelle città invisibili, della teologia utopistica da cui aveva preso slancio il romanzo vittoriniano: anche se, significativamente, non vi aveva trovato compimento. Il valore di testimonianza del libro di Calvino sta appunto nella caduta di ogni apertura verso il futuro sociale, ciò che indica bene quante cose siano mutate nell'anno dello scrittore durante la sua carriera venticinquennale. E documenta, assieme, gli umori irriducibili in una parte della nostra cultura letteraria odierna.

È vero che anche l'ideale utopistica trova posto fra gli scomparti del quadro: così è per la città di Tecla, la cui edificazione precede senza fine, incastellata nella città invisibile, la sua trave, giacché il progetto cui gli abitanti si ispirano è la volta stellata del cielo. Ma si tratta di un elemento destinato a confermare, non a risolvere la contraddittoria vanità del Tutto. Semmai è la città di Calvino a sfiorare di non cedere all'onda del pessimismo cosmico. Man mano che la narrazione procede, le allusioni allo stato presente della civiltà si fanno più dirette, con un incursi delle tonalità, con descrizioni di città e megalopoli del consociato, sommerse dai loro rifiuti, labirinti mostruosi, acquartieramenti privi di realtà vitale. Ma da questi accenti di profezia negativa lo scrittore trae solo la facile conclusione dell'ultima pagina: l'invito a non accettare l'inferno che abbiamo davanti a noi, ma a costruirlo insieme, per impedirci invece nel riconoscerlo. «Chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Questa moralità troppo assennatamente modesta rappresenta l'epilogo della linea elegica che percorre l'intera compagnia dell'opera, mortificando la coerenza energetica: il rigoroso lucido congegno delle città invisibili ha un risvolto di nostalgia inespresa per la candida espansività degli stiri irriducibili di natura. E le risorse dello scrittore si esprimono meglio là dove la sua fantasia visionaria, improntata a un'angoscia metafisica a intrinseca: o allo opposto, dove si abbandona con maggior letizia alla libertà del gioco.

Ma forse, a comprendere meglio l'intenzione da cui il libro è nato ci si può fermare sulla favola ecologica della città di Teodora, dove gli uomini hanno sgominato una dopo l'altra nel corso dei secoli le specie animali che li insidiavano: e una volta stabilito l'ordine definitivo, han visto risorgere dall'ombra un'altra fauna, minacciosa e indistruttibile, chiamere draghi basilischi, a invadere i loro sogni e impossessarsi della loro mente. In termini alquanto espliciti, è la disfatta della ragione che Calvino narra: e ne affida i reperti alle immagini fisse di un ben impaginato catalogo del caos.

Vittorio Spinazzola

A PROPOSITO DELLA TRASMISSIONE «NASCITA DI UNA DITTATURA»

Gli operai degli anni '20

Testimonianza su un periodo della nostra storia che la rievocazione televisiva affronta con una impostazione sbagliata - La falsa tesi della «mania» degli scioperi - Le durissime condizioni dei lavoratori e il carattere politico assunto dalle lotte - Massimalisti e riformisti egualmente incapaci di fronteggiare la gravità della situazione

Chi ha vissuto il periodo caldo del primo dopoguerra non può non sentire un senso di fastidio davanti alla rievocazione televisiva «Nascita di una dittatura», non tanto perché si vedono riesumati i vecchi rotami del regime fascista e squadrato quanto per il modo con cui vengono riproposte alcune delle più grossolane menzogne antipopolari di quel tempo. Così nell'aprile 1972 si continuano a ripetere il solito ritornello e i frusti luoghi comuni sulle «violenze dei rossi contro gli scioperanti», sui «scioperi a catena» - temi per altro non sufficientemente demistificati dai testimoni di parte antifascista - in modo che alle nuove generazioni, si offre una falsa interpretazione sullo svolgimento dei fatti in quegli anni di crisi. Non solo: ma, comunque, entrare nel merito della trasmissione - sulla quale si potrebbero dire molte cose, e non tutte negative - ma solamente soffermarsi sui due argomenti.

Ascoltando le due prime trasmissioni si ricava l'impressione che nel 1919-1920 lo sciopero di massa avvenisse tra due schieramenti ben delineati, e cioè gli interventisti e i neutralisti: in tal modo viene fatto credere che il tema della lotta politica dell'anteguerra al dopoguerra. Certamente nel 1914-1915 l'obiettivo principale delle forze che in quel tempo si dividevano era quello di impedire che l'Italia venisse coinvolta in quel conflitto mondiale che da mesi insanguinava il continente europeo. Nel 1919-20 tuttavia il tema della lotta politica era un altro, e precisamente come salvare il nostro paese da quella profonda crisi economica e politica che trascinava l'Italia verso il baratro.

Partendo da questa falsa impostazione nelle prime trasmissioni si è molto sentito parlare di umiliazioni subite dagli ex combattenti, beffeggiati, spacciati, malmenati come la massa operaia che nel 1919-20 erano stati i protagonisti di questo genere: ritengo però che sia un errore generalizzare e presentarsi come la massa operaia della divisione tra interventisti e neutralisti dell'anteguerra. Per la verità, questi inquadri non accettavano una soluzione primitiva per l'andamento poco glorioso della guerra, arrotati sugli slogan della «pace tradita», e di «Fiume Italiana», cercavano di addossare la colpa del disastro nazionale ai lavoratori, a quelle forze che non volevano la guerra, l'avevano fatta e ne pagavano le spese maggiori. Se ci furono scontri violenti tra ex combattenti e lavoratori, questi avvennero contro gruppi di ex ufficiali, contro gruppi di ex arditi i quali, incapaci di inserirsi nella vita civile, ammalati di una falsa patriottismo e spirito di corpo, credevano di poter risolvere i problemi della pace con gli stessi metodi della guerra, che esultava in pugni, diventando così strumento di violenza nelle mani delle forze della conservazione della reazione. La trasmissione televisiva non ha orecchiato che la grande maggioranza degli ex combattenti, tra cui numerosi erano anche gli interventisti e i soldati, erano stati inquadri nei file del Partito socialista ed erano organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro (che da 250.000



La maestranza di un reparto della Lancia durante l'occupazione delle fabbriche del 1920

iscritti nel 1918 era passata a 2.500.000 nel 1920). Come non ha fatto sapere che nel 1919 diedero il loro voto al Partito socialista, mandando al Parlamento 158 deputati socialisti, il gruppo parlamentare più numeroso in quella legislatura (non dimentichiamo che in quel tempo le donne non avevano ancora diritto di voto).

Il tema politico di quegli anni era questo: come uscire dalla crisi economica, politica e morale che paralizzava la vita nazionale. Su questo terreno i lavoratori tutti, uomini e donne, combattenti e non combattenti, erano uniti contro le forze della grande borghesia industriale ed agraria, gretta nel suo egoismo di classe, propente contro i deboli, disposte a comprendere i problemi nuovi che erano maturati nella coscienza dei lavoratori in quegli anni di guerra. I lavoratori tutti si opponevano ai governanti, inetti ed impotenti di fronte ai grandi problemi politici ed economici.

Gli ex combattenti in questa lotta non solo stavano dalla parte giusta, ma rappresentavano la parte più attiva, più combattiva del lavoro. I sindacati, tutti si unirono alla classe dirigente per il modo come li aveva portati al macello, pieni di odio contro lo Stato Maggiore dell'esercito per la sua incompetenza militare, per la borla nel misurare le vittorie dai metri di montagna brulla occupati senza curarsi della salute di morti, mutilati, feriti. Questi ex combattenti avevano perso ogni fiducia nella classe dirigente, perché ancora una volta, ed in tempo di

pace, essa si dimostrava incapace di difendere gli interessi nazionali, di gestire le cose in modo da non gettare tutto il peso della crisi situazionale economica sulle spalle dei lavoratori. Gli ex combattenti, gli operai, i contadini ricordavano le promesse fatte loro durante la guerra, quando i soldati morivano in trincea: la terra ai contadini, una vita più civile per gli operai. E proprio su questo terreno che gli operai, i contadini incontrarono la più gretta incomprensione e la più feroce reazione da parte delle classi dirigenti.

Bisogna infine respingere la tesi falsa, antistorica ed antipopolare sulla «mania scioperistica» dei lavoratori in quegli anni. Semmai bisognerebbe sottolineare che gli scioperi erano mal preparati, male organizzati e mal diretti. Durante la guerra molti problemi erano infatti maturati nella coscienza dei lavoratori. La «tregua» sindacale durava ormai da quattro anni, un po' perché la classe padronale preferiva concedere limitati aumenti salariali senza interrompere la produzione (che procurava alti superprofitti con le commesse belliche), un po' perché i sindacati, i quali non volevano turbare l'andamento produttivo mentre il paese era in guerra. Ma soprattutto per il regime di disciplina instaurato dal padrone nelle fabbriche.

Ricordo ancora la mia prima esperienza, come operaio nella fabbrica di Sesto San Giovanni, undici ore di lavoro nel turno di giorno, dodici nel turno di notte, senza interruzione, nemmeno per mangiare un panino. Il ritmo di lavoro era insopportabile, bisognava inprodurre tanti chilogrammi di filo - la norma era stabilita dalla direzione - altrimenti fucocavano le multe. Ad ogni protesta si correva il rischio di essere bastonati - specialmente noi giovani - poi addirittura gettati in prigione, perché la fabbrica era militarizzata e ci spettava il trattamento dei soldati. In quel tempo la parola «alienazione» non era conosciuta. Quel che era certo che la nostra definizione, «vita da cani», rispecchiava perfettamente la realtà.

Infine non bisogna dimenticare che a quel tempo per le classi lavoratrici non esisteva alcun sistema previdenziale, né mutualistico, né pensionistico (per le famiglie più indigenti, perché la fabbrica era militarizzata e ci spettava il trattamento dei soldati). In quel tempo la parola «alienazione» non era conosciuta. Quel che era certo che la nostra definizione, «vita da cani», rispecchiava perfettamente la realtà.

Non solo: ma, comunque, entrare nel merito della trasmissione - sulla quale si potrebbero dire molte cose, e non tutte negative - ma solamente soffermarsi sui due argomenti.

Una ricca antologia di composizioni lirico-grafiche

La parola e il segno di Alberti

«Lirismo dell'alfabeto», «Omaggio a Picasso» e «Opere e testimonianze autobiografiche» sono le sezioni della mostra allestita a Roma per i settant'anni del poeta spagnolo

Per i settant'anni di Rafael Alberti, la nuova «Galeria Rondani» che ha aperto i battenti martedì sera, a Roma, al 48 di piazza Rondani, per iniziativa di M. Apolloni e F. Cioppi, presenta fino al 10 gennaio una ricca antologia di opere lirico-grafiche del poeta spagnolo, nato il 16 dicembre 1902 a Puerto de Santa Maria nel golfo di Cadice, che esule dalla Spagna fascista vive dal '33 a Roma, confortato dalla calda amicizia e dalla ammirazione della sinistra artistica italiana, e come attivamente poeta e come grafico. Tra i suoi libri scritti e incisi più recenti, tradotti in italiano, sono «La parola e il segno», «La parola e il segno», «Gli otto nomi di Picasso» e non dico di più, di ciò che non dico, a Roma, per il giorno di venerdì 10, da un momento all'altro». Da un momento all'altro, e i tre schi di stampa, «Disprezzo e meraviglia» e «Picasso in Avignone».

La mostra (il catalogo è stato curato da Ignazio DeIugos) comprende tre grandi sale: Lirismo dell'alfabeto, Omaggio a Picasso e Opere e testimonianze autobiografiche. Sotto il titolo comprensivo «La parola e il segno», la mostra ci immerge in terre, mari e cieli di parole e segni negli anni venti, Rafael Alberti prima è

«soggiogato» dai segni della scrittura e poi dalle lettere dell'alfabeto. Un prezioso documento del suo primo lirismo del segno è un foglio dove è tracciata la linea ritmica di un solo verso: Para la frente plana de tu cobalto blanco, linea che segna il battito e il colore assieme di un lirismo profondo, un po' come un ago di elettrocardiogramma o di encefalogramma può tracciare «pesceggii» delle nostre energie profonde.

Quest'anno Alberti grafico nella sinistra artistica italiana, è nella cartella «Il lirismo dell'alfabeto» che è la sua «summa» di artista del segno ed è composta da una scrittura a un colore, tendente a venticinque lettere dell'alfabeto incise a tecnica mista e a venticinque serigrafie in bianco e nero, con un serigrafia a un colore, tendente a colori.

In questi fogli, si può dire che Alberti abbia riportato a un lirismo terrestre e politico il gran volo dell'immaginazione surrealista, quella di Juan Miró in particolare. Queste sue lettere diaboliche e angeliche, erotiche e combinate, buie e luminose, fanno i segni di un codice lirico-grafico per infinite combinazioni; possono essere scritte nel cemento o nel

lirismo, stare nella strada insomma, un po' come le antiche lettere degli arabi, dei persiani, dei cinesi, degli indiani profuse in minuti manoscritti e in immensi edifici. In genere queste lettere di Alberti «ridono», nel senso che dicono Dante di certe carte miniate: e chissà che questo sorriso non sia abbastanza italiano, formato sulla non usata, in pittura, legno, metallo, vetro e altri materiali, perché «con essi non si poteva scrivere». Se la lirica di Alberti è vivante, lo deve, credo, alla continua alternanza dell'avventura della immaginazione in un'altra materia, quella della pittura: ne deriva una lotta continua, non le liriche ultime di «Disprezzo e meraviglia» e di «Canzoni dell'Alta Valle dell'Aniene» pubblicate dagli Editori Riuniti - una sua aggressività esistenziale e politica, un suo rinnovato erotismo che hanno potere fondante e portante di sensi e di significati umani oggi davvero necessari. E così le parole, poi, fanno il tracciato di un paesaggio, come oggi, e saranno a molto fitto di storia poetaria, dove la grazia organica si combina col dolore e con il costo umano.

Dario Micacchi

grado di alta tensione rivoluzionaria. La gravità della situazione nazionale, la crisi economica dilagante, la resistenza accanita del padronato ad ogni rivendicazione dei lavoratori, la sua chiara volontà di portare la lotta sul terreno della violenza, con l'organizzazione nelle campagne e nelle città dei gruppi antischiopero e delle squadriste fasciste, l'insuccesso di governanti a prendere qualsiasi iniziativa per invertire la tendenza in atto, e anzi la scelta di una politica di classe, parte della violenza armata, avevano creato nel paese un clima di guerra civile.

La situazione internazionale, la vista dei bolscevichi in Russia, la coraggiosa assistenza all'intervento armato delle 14 potenze, avevano elevato la coscienza socialista degli operai, e in parte della classe operaia. Bisogna a fare come in Russia», se si vuole risolvere la crisi nazionale: questa era la più alta posizione che echeggiava tra le masse in ogni manifestazione.

In quell'atmosfera di lotta rivoluzionaria il Partito Socialista mancò alla sua funzione politica, mancò al suo dovere. Esso fu incapace di comprendere la gravità della situazione nazionale, la maturità rivoluzionaria della classe operaia, le ampie possibilità di lotte economiche e politiche che presentava la situazione. Il Partito Socialista in quegli anni cercò di nascondere il suo nullismo dietro una fraseologia rivoluzionaria, che ubriacava le masse senza indicare il modo per raggiungere gli obiettivi di lotta e la via per raggiungere la vittoria.

Il Partito Socialista, nella sua ala riformista, che dominava tutte le organizzazioni sindacali, di massa, e gli enti locali, che aveva la maggioranza nel gruppo parlamentare, mancò anche come partitocrazia riformista, perché fu incapace di elaborare un programma di lotta democratica in grado di riunire le forze della classe operaia, la grande massa dei contadini e del ceto medio produttivo.

Solo Gramsci riuscì a comprendere la gravità del momento. Ma la voce isolata di Gramsci non poteva cambiare la situazione nazionale, e la soluzione politica nazionale era in mano alla classe operaia del Partito Socialista, l'organizzazione del Partito Comunista, sulle cui spalle doveva cadere il peso della resistenza e della lotta al fascismo.

Antonio Roasio

UNA LETTERA DI DONINI

Caro direttore, un giudizio conclusivo sulla trasmissione televisiva «Nascita di una dittatura» è forse anticipato, e ci riserviamo di esprimere il nostro parere quando gli industriali furono costretti a cedere impegnandosi ad applicare il contratto firmato. Furono necessari dieci giorni di sciopero generale degli operai del circondario ed un mese di sciopero della categoria dei tessili per obbligare gli industriali ad accettare l'accordo Duranti questa lotta ci furono scontri violenti tra gli scioperanti e le forze di polizia, il governo fece intervenire la cavalleria e l'esercito, la città venne occupata militarmente, come nel passato, fosse stato esaurito lo stato di emergenza; numerosi furono i feriti ed i costosi, molti gli operai arrestati.

A tutto questo drammatico intreccio di lotte, ancora oggi si ha il coraggio di applicare l'etichetta di «mania scioperistica». La stessa occupazione delle fabbriche nel settembre 1920, sviluppandosi acquisi via via un carattere politico, fu la conclusione logica di una lotta economica rivendicativa per un nuovo contratto di lavoro della categoria del metalmeccanico. Le trattative iniziate nel mese di maggio si prolungarono fino ad agosto, quando avvenne la rottura. Il padronato infatti, per anticipare la lotta dei lavoratori, decise di applicare la legge in alcune fabbriche di Milano: gli operai risposero con l'occupazione delle fabbriche e la continuazione della produzione. In tal modo, una lotta economica rivendicativa, per la coscienza e reazionaria posizione del padronato, si sviluppò in lotta politica molto avanzata.

Nel 1919 vi furono altre lotte di carattere politico. Si verificò il grande movimento popolare contro il carovita, contro l'aumento vertiginoso dei prezzi dei generi alimentari e contro il rifiorire della speculazione a scapito delle condizioni economiche dei lavoratori. In molte città, questo movimento degenerò in atti di saccheggio. Quelli del prelievo saccheggio furono del resto, in termini di risultato, la risultante della imposizione di un calmiere deciso dagli organi cittadini che accomunavano i grossisti e gli speculatori a piccoli e medi dettaglianti. L'obiettivo fondamentale - isolare e colpire i responsabili della speculazione e dell'affannamento del popolo - veniva a cadere, destinando così il movimento al fallimento.

Nel luglio 1919 ci fu un altro sciopero generale politico, della durata di due giorni, per protestare contro la decisione del governo di inviare un corpo di spedizione di 8500 uomini nel Caucaso per combattere contro il potere socialista in Russia. L'ampiezza della lotta fu tale, che il governo fu costretto a dimettersi e questa avventura bellica.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato a fermare che la «figura dominante», la «star di questi spettacoli» da presentarsi come esemplare di una scelta consapevole della Chiesa in favore della dittatura.

«C'è quanto basta per spiegare l'azione che di queste prime puntate ha fatto la stampa conservatrice. Alberto Consiglio, sul Temporo di destra, si è sentito autorizzato